

NUMERI Il nostro tasso di utilizzo circolare di materia è al 17,1%: dopo quello di Paesi Bassi, Belgio, Francia e UK

Europa del riciclo, l'Italia è "circolare" ma non abbastanza

NAPOLI. Si chiama "tasso di utilizzo circolare di materia", o più semplicemente "tasso di circolarità". ed è la misura di quanto un Paese utilizzi nei propri cicli produttivi materia ricavata dai rifiuti, le cosiddette materie prime secondarie. Già perché i rifiuti, una volta riciclati, ovvero trasformati in materiali pronti ad essere riutilizzati, occorre anche sostituirli alle materie vergini utilizzate tradizionalmente dalla manifattura e dall'industria, altrimenti l'economia circolare resta poco più di una lodevole intenzione. E allora, com'è il tasso di circolarità dell'Italia? Non agli ultimi posti in Europa, ma neppure tra i primissimi. Perché se è vero che nella UE il tasso di utilizzo circolare di materia medio nel 2016 è stato pari all'11,7%, l'Italia con il 17,1% viene dopo Paesi Bassi, Belgio, Francia e Regno Unito. Ma c'è di più, perché a fronte di aumenti generalizzati in tutta Europa, in Italia il tasso è diminuito dal 18,5 nel 2014 al 17,1% nel 2016. Ciò significa che abbiamo prodotto più materie prime secondarie di quante le nostre industrie ne abbiano effettivamente utilizzate. Ma perché? «Immettiamo sul mercato materie prime seconde che non sempre sono di qualità – dice il presidente di Fise Unicircular Andrea Fluttero - e questo dipende dalla tipologia dei prodotti che ricicliamo. Ecco per-

ché dobbiamo migliorare l'eco-progettazione, la qualità delle raccolte differenziate da parte dei cittadini da parte delle pubbliche amministrazioni e anche le tecnologie di riciclo. Poi servono ovviamente strumenti fiscali che consentano alle materie prime seconde di competere ad armi pari con materie prime vergini, che nei mercati mondiali hanno prezzi molto competitivi e che battono le nostre materie prime di riciclo». Alle difficoltà della domanda interna si associano poi quelle legate ai mutati equilibri globali di mercato, stravolti dallo stop della Cina all'importazione di rifiuti, che ha determinato un surplus di materiali sui mercati occidentali con il conseguente crollo dei prezzi. «L'offerta di materie prime seconde oggi supera sicuramente la domanda – spiega Giorgio Quagliuolo, presidente del Conai – perché i Paesi che una volta importavano rifiuti adesso non solo non li importano ma non importano neanche più materie prime seconde. Il problema è complesso e sta diventando abbastanza rilevante. C'è forte preoccupazione». Se a valle esiste un problema di assorbimento delle materie prime seconde, a monte invece le filiere italiane lavorano tanto e bene, come dimostrano i dati dell'ultimo rapporto l'Italia del riciclo. Sono 12 i milioni di tonnellate di materiali riciclati generati dal tratta-

mento dei rifiuti, anche se continua a pesare sulle performance del sistema italiano di raccolta e trattamento la scarsa dotazione impiantistica, soprattutto al Centro-Sud. «Il sistema del riciclo italiano – sottolinea Edo Ronchi, presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile – è, in generale, già ben predisposto. Oggi occorre quindi intervenire con precisione per mantenere le posizioni conquistate, superare le carenze che ancora permangono e compiere ulteriori progressi. Per aumentare il riciclo dei rifiuti urbani occorre, in particolare, proseguire nell'incrementare le quantità e nel migliorare la qualità delle raccolte differenziate, recuperando i ritardi che ancora ci sono in diverse città. Va, inoltre, adeguato il fabbisogno di impianti di trattamento e di riciclo, in particolare per la frazione organica, ancora particolarmente carente in alcune Regioni. Per la transizione verso un modello di economia circolare, occorrerà prestare maggiore attenzione alla promozione di un impiego più consistente dei materiali generati dal riciclo nella realizzazione dei prodotti».



Peso: 29%